

L'INIZIATIVA Nelle Marche il primo corso per valorizzare in cucina i prodotti di Campagna Amica

Laureati i primi venti Agrichef nazionali

Valorizzare i prodotti agricoli di Campagna Amica e coniugare l'esperienza di essere dei veri agricoltori con l'autentica arte culinaria che deriva dalla loro civiltà contadina. E' la "ricetta" del 1° corso nazionale per Agrichef - promosso da Campagna Amica e TerraNostra per i migliori cuochi agrituristici. Come sede delle lezioni è stato scelto l'agriturismo Fiorenire di Castignano, nelle Marche, uno dei 131 comuni del cratere del terremoto, in segno di solidarietà verso gli agricoltori delle zone colpite dal sisma, ma anche per valorizzare i prodotti di quelle aree dando vita a piatti da portare poi nelle varie regioni. Sotto la guida del Presidente di TerraNostra, Diego Scaramuzza, ideatore del progetto, sono così stati "laureati" i primi 20 agrichef. Spetterà a loro, ciascuno nel proprio territorio, essere i principali interpreti dell'autentica cucina



"contadina" a km zero e stagionale, ma anche innovativa ed attenta alle nuove tendenze ed ai nuovi stili di vita che si stanno affermando nella società. Il tutto valorizzando i prodotti della grande rete di Campagna Amica. Ecco i primi magnifici 20: Giovanna Soligo dal Piemonte, Tiziana Portieri dalla Lombardia, Antonella Murialdo dalla Liguria, Francesca Buonagurelli dalla Toscana, Ilaria Marino dalla Toscana, Amelia Sala-

mone dalla Campania, Floriana Fanizza dalla Puglia, Weronika Wyczawska dalla Calabria, Michelina Mulas dalla Sardegna, Daniela Barbera dalla Sicilia, Alvio Pi-tuello dal Friuli, Federico Moschini dall'Emilia, Gabriele Maiezza dall'Abruzzo, Giovanni Togni dalle Marche, Felice Amicone dal Molise, Donato Tornillo dalla Basilicata, Gian Marco Girelli dal Veneto e Daniele Scalet del Trentino.

Un satellite per l'agricoltura di precisione

Il satellite Sentinel-2B, sviluppato dall'Esa, Ente Spaziale Europeo, è stato lanciato il 7 marzo 2017, raddoppiando la copertura in alta risoluzione delle immagini ottiche per il sistema di monitoraggio ambientale Copernicus dell'Unione Europea. Il nuovo satellite sarà operativo tra 3-4 mesi. Con questo nuovo satellite si dimezza il tempo fino ad ora necessario per coprire tutte le superfici agricole, arrivando a soli 5 giorni. La disponibilità delle immagini gratuite delle superfici agricole, con una risoluzione fino a 10 metri, offrirà un forte sviluppo di nuove applicazioni in campo agricolo, a partire dall'agricoltura di pre-

cisione. Ogni satellite Sentinel-2 ha a bordo un'innovativa fotocamera multispettro ad alta risoluzione con 13 bande spettrali, per una nuova prospettiva della superficie e della vegetazione. La combinazione delle nuove capacità dello spettro, un raggio di visione che copre 290 km e frequenti passaggi sullo stesso punto, forniranno una vista senza precedenti della Terra. Le informazioni satellitari aiuteranno a migliorare le pratiche agricole, a monitorare le foreste nel mondo, a rilevare inquinamento nei laghi e nelle acque costiere, e contribuire alla mappatura dei disastri. Consulta anche il sito <http://www.terrainnova.it/>.

Crescono nel 2016 i consumi di pesce

A far segnare il maggior incremento degli acquisti familiari per la tavola nel 2016 è il pesce fresco con un balzo record del 5% in Italia nel 2016, in netta controtendenza con i consumi alimentari complessivi che risultano in calo dell'uno per cento. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat e Ismea nel sottolineare l'aumento della domanda interna è soddisfatto però soprattutto dalle importazioni (+3%) con circa 2 pesci consu-

mati su 3 finiti nel piatto che sono stranieri. Nel 2016 si registra una decisa svolta salutistica degli italiani a tavola che premia prodotti associati a indiscusse proprietà benefiche, dalla frutta che fa segnare un incremento del +2% al miele che sale del 5% nei consumi domestici. Il 30% degli italiani mangia il pesce una volta alla settimana mentre un ulteriore 34% lo porta in tavola non meno di una volta a mese, secondo l'ultima indagine Eurobarometro.

ENERGIA

Rinnovabili, ecco tutte le scadenze di marzo

Entro la fine del mese di marzo gli operatori elettrici con impianti a fonte rinnovabile devono assolvere a una serie di adempimenti obbligatori, come l'invio dei dati FuelMix al Gse, la comunicazione Gstat a Terna e la dichiarazione di produzione e consumo all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Per quanto riguarda il FuelMix, tutti i produttori hanno tempo fino al 31 marzo per comunicare al Gse-Gestore dei Servizi Energetici SpA i dati relativi alla produzione dell'anno solare precedente e provvedere alla eventuale rettifica dei dati comunicati lo scorso anno. La comunicazione deve essere inoltrata al Gse attraverso il portale informatico del Gse stesso, utilizzando l'applicativo fuel mix. Sono obbligati tutti gli operatori elettrici che devono comunicare i dati di produzione di tutti gli impianti nella titolarità del produttore, ad eccezione degli impianti in regime di scambio sul posto, Cip 6/92 e degli impianti fotovoltaici con il Quinto Conto Energia con potenza attiva nominale fino a 1.000 kW incentivati. I dati trasmessi saranno utilizzati dal Gse ai fini della determinazione del mix energetico nazionale. Il Gestore provvederà a segnalare all'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico eventuali inadempimenti o dichiarazioni mendaci da parte dei produttori e delle imprese di vendita. La comunicazione Gstat, ovvero la dichiarazione annuale relativa alla produzione e al consumo di energia elettrica per l'anno solare 2016, andrà inviata a Terna entro il 29 marzo. Fortunatamente sono esclusi gli impianti fotovoltaici, mentre per gli altri operatori elettrici, a seguito della messa in servizio della nuova piattaforma web Gsta, sarà obbligatorio aggiornare i dati anagrafici utilizzando nuove user-id e password. Infine tutti gli operatori elettrici, con impianti a fonte rinnovabile di potenza superiore a 20kW, ad esclusione degli impianti di biogas, devono inviare entro il 31 marzo la dichiarazione telematica di produzione e consumo degli impianti a fonte rinnovabile.



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

Il business delle attività criminali nell'agroalimentare è cresciuto del 30% in un solo anno

Agromafie, impennata di furti nei campi

Le mani delle cosche sul settore dalla distribuzione dei prodotti alla ristorazione

Il volume d'affari complessivo annuale dell'agromafia è salito a 21,8 miliardi di euro con un balzo del 30% nell'ultimo anno. E' quanto è emerso alla presentazione del quinto Rapporto #Agromafie2017 elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare nel quale si evidenzia che tale stima rimane, con tutta probabilità, ancora largamente approssimativa

per difetto, perché restano inevitabilmente fuori i proventi derivanti da operazioni condotte "estero su estero" dalle organizzazioni criminali, gli investimenti effettuati in diverse parti del mondo, le attività speculative in essere attraverso la creazione di fondi di investimento operanti nelle diverse piazze finanziarie, il trasferimento formalmente legale di fondi attraverso i money transfer in collaborazione con fiduciarie anonime e la cosiddetta banca di "tramitazione", che veicola il denaro verso la sua destinazione finale. La filiera del

cibo, della sua produzione, trasporto, distribuzione e vendita, ha tutte le caratteristiche necessarie per attirare l'interesse di organiz-

zazioni che via via abbandonano l'abito "militare" per vestire il "doppiopetto" e il "colletto bianco", come si diceva un tempo, riuscendo così a scoprire e meglio gestire i vantaggi della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'economia e della finanza 3.0. Nel 2016 si è registrata un'impennata di fenomeni criminali che colpiscono e indeboliscono il settore agricolo nostrano dove quasi quotidianamente ci sono furti di trattori, falciatrici e altri mezzi agricoli, gasolio, rame, prodotti (dai limoni alle nocciole, dall'olio al vino) e animali con un

ritorno prepotente dell'abigeato. Non si tratta più soltanto di "ladri di polli" quanto di veri criminali che organizzano raid capaci di mettere in ginocchio un'azienda, specie se di dimensioni medie o piccole, con furti di interi carichi di olio o frutta, depositi di vino o altri prodotti come file di alveari, intere mandrie o trattori caricati su rimorchi di grandi dimensioni. Sul fronte della filiera agroalimentare, le mafie, dopo aver ce-

duto in appalto ai manovali l'onere di organizzare e gestire il caporalato e altre numerose forme di sfruttamento, condizionano il mercato stabilendo i prezzi dei raccolti, gestendo i trasporti e lo smistamento, il controllo di intere catene di supermercati, l'esportazione del nostro vero o falso Made in Italy, la creazione all'estero di centrali di produzione dell'Italian sounding e la creazione ex novo di reti di smercio al minuto. A questi reati si affiancano racket, usura, danneggiamento, pascolo abusivo, estorsione nelle campagne.



ECONOMIA

Moncalvo: "Fenomeno da combattere a tutti i livelli"

"Le agromafie vanno contrastate nei terreni agricoli, nelle segrete stanze in cui si determinano in prezzi, nell'opacità della burocrazia, nella fase della distribuzione di prodotti che percorrono centinaia e migliaia di chilometri prima di giungere al consumatore finale, ma soprattutto con la trasparenza e l'informazione dei cittadini che devono poter conoscere la storia del prodotto che arriva nel piatto". Lo ha detto il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo alla presentazione del quinto rapporto #Agromafie2017 a Roma. All'iniziativa hanno preso parte anche Marco Minniti - Ministro dell'Interno, Andrea Orlando - Ministro della Giustizia, Maurizio Martina - Ministro delle Politiche agricole, Giovanni Legnini - Vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Rosy Bindi - Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Franco Roberti Procuratore Nazionale Antimafia e Raffaele Cantone - Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, assieme a Vincenzo Gesmundo Segretario generale Coldiretti, Gian Carlo Caselli - Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Osservatorio, ed Gian Maria Fara - Presidente Eurispes. "Per l'alimentare - ha aggiunto Moncalvo - occorre vigilare sul sottocosto e sui cibi low cost dietro i quali spesso si nascondono ricette modificate, l'uso di ingredienti di minore qualità se non l'illegalità o lo sfruttamento".



AGROMAFIE Nel nostro Paese duecentomila ispezioni l'anno sulla qualità dei cibi

Mal'Italia resta leader per controlli

Sono oltre duecentomila i controlli effettuati dalle forze dell'ordine nel 2016 per combattere le agromafie dal campo allo scaffale e garantire all'Italia il primato nella qualità e nella sicurezza alimentare. E' quanto afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo in occasione della presentazione del quarto Rapporto #Agromafie2017 sui crimini agroalimentari in Italia elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema

agroalimentare. Una attività di controllo quotidiana e capillare tra il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute (Nas), Nuclei Antifrodi Carabinieri (NAC) del Ministero delle Politiche Agricole e Alimentari, lo SCICO-GDF, il Corpo Forestale ora confluito nel Comando Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari e la Guardia costiera.

ECONOMIA L'intesa raggiunta in ritardo non soddisfa i produttori e aumenta le penalità

Pomodoro da industria, accordo negativo al Nord

E' stato raggiunto, in ritardo e con condizioni negative, l'accordo per la campagna del pomodoro da industria 2017 nel nord tra le rappresentanze industriali e le Op (Organizzazioni di prodotto) del pomodoro. L'accordo riprende in buona parte quanto definito nel 2016, mentre fissa una penale di 20 euro a tonnellata, più elevata dell'anno scorso, nel caso di superamento dell'obiettivo di produzione, individuato a 1,7 milioni di tonnellate, fissato tra gli industriali (esclusa la cooperazione) e le Op. Le penalità verrebbero applicate solo sulla parte eccedente e solo sulle Op che hanno superato gli obiettivi concordati di produzione. L'obiettivo totale di produzione al nord sarebbe complessivamente fissato a 2,4 milioni di tonnellate. Il prezzo indicativo, da ratificarsi poi nei singoli contratti, sarebbe pari a 79,75 €/tonnellata, in frenata rispetto al prezzo indicativo del 2016, pari a 85,2€/t (ulteriormente ridotto in seguito, con l'applicazione della griglia qualitativa e delle penalità). Proprio il tema delle penalità rimane scottante. Non si capisce perché solo il produttore venga

penalizzato, mentre l'industria ritira, trasforma e vende un prodotto che verrebbe a pagare 20€/tonnellata di meno. Fino a quando si continuerà a stipulare accordi che non possono essere rispettati, perché troppo tar-



divi, fatti quando i campi sono preparati e le piantine sono state ordinate (quando non sono sotto il portico o già trapiantate, come nel 2016)? E ancora, perché limitare rispetto ad un obiettivo quanto può coltivare e raccogliere la parte agricola, senza che ci sia un vincolo sulle importazioni per le industrie? Le importazioni non sono tutte di concentrato triplo di provenienza cinese in traffico di perfezionamento attivo (TPA), dicono (?) tutto destinato al mercato extra-Ue, ma l'Italia importa anche altre tipologie

di derivati del pomodoro, dalla Spagna e dagli Usa e non solo, anche in modalità diversa dal TPA. E queste non creano eccedenze di mercato? E, in ogni caso, se è veramente tutto (cinese e non) destinato a mercati con prezzi molto bassi, che non potrebbero essere presidiati se non utilizzando semilavorati a basso prezzo, perché non ci deve essere trasparenza? Non solo con una etichettatura di origine del pomodoro obbligatoria per tutti i derivati, ma anche rendendo noti i nomi delle aziende che importano questi semilavorati e che li riesportano completamente. La cosa poi inaccettabile è che si venga a dire che il prezzo del pomodoro italiano deve essere portato al livello del prezzo del pomodoro dei partner europei, se non a quello statunitense o cinese (!). I casi sono due. O l'industria non è capace di fare il proprio mestiere e acquista e trasforma il pomodoro italiano, per poi vendere i derivati come una commodity qualsiasi, oppure valorizza al meglio il prodotto nazionale, spuntando prezzi mediamente più elevati dei competitori di tutto il mondo e quindi può pagare il pomodoro italiano di più.

LAVORO

Stop a voucher danneggia le aziende

Con la cancellazione dei voucher perdono opportunità di lavoro nei campi per integrare il proprio reddito 50mila giovani studenti, pensionati e cassa integrati impiegati esclusivamente in attività stagionali che in agricoltura ne sono gli unici possibili beneficiari. E' quanto afferma la Coldiretti che, nel commentare la cancellazione totale dei buoni lavoro da parte del Consiglio dei Ministri, sottolinea il rischio di favorire il sommerso. In agricoltura sono stati venduti nell'ultimo anno circa 2 milioni di voucher, più o meno gli stessi di 5 anni fa, per un totale di 350mila giornate di lavoro che hanno aiutato ad avvicinare al mondo dell'agricoltura giovani studenti e a mantenere attivi molti anziani pensionati nelle campagne senza gli abusi che si sono verificati in altri settori dove sono aumentati esponenzialmente.

LA DENUNCIA I cibi importati devono rispettare le stesse norme italiane sulla tutela dei lavoratori

Caporalato in un prodotto estero su 5, ora etichetta

Dal riso asiatico alle conserve di pomodoro cinesi, dall'ortofrutta sudamericana a quella africana in vendita nei supermercati italiani fino ai fiori del Kenya, quasi un prodotto agroalimentare su cinque che arriva in Italia dall'estero non rispetta le normative in materia di tutela dei lavoratori - a partire da quella sul caporalato - vigenti nel nostro Paese. E' quanto è emerso alla presentazione del quinto Rapporto #Agromafie2017 elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare con un focus specifico dedicato al "caporalato nel piatto", con l'esposizione degli alimenti più a rischio presenti sugli scaffali. Si stima che siano coltivati o allevati all'estero oltre il 30% dei prodotti agroalimentari consumati in Italia, con un deciso aumento negli ultimi decenni delle importazioni da paesi extracomunitari dove non valgono gli stessi diritti sociali dell'Unione Europea. Riso, conserve di pomodoro, olio d'oliva, ortofrutta fresca e trasfor-

mata, zucchero di canna, rose, olio di palma sono solo alcuni dei prodotti stranieri che arrivano in Italia che sono spesso il frutto di un "caporalato invisibile" che passa inosservato solo perché avviene in Paesi lontani, dove viene sfruttato il lavoro minorile, che riguarda in agricoltura circa 100 milioni di bambini secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), di operai sottopagati e sottoposti a rischi per la salute, di detenuti o addirittura di veri e propri moderni "schiavi". E tutto questo accade nell'indifferenza delle Istituzioni nazionali ed europee che anzi spesso alimentano di fatto il commercio dei frutti dello sfruttamento con agevolazioni o accordi privilegiati per gli scambi che avvantaggiano solo le multinazionali. Un esempio è rappresentato dalle importazioni di conserve di pomodoro dalla Cina al centro delle critiche internazionali per il fenomeno dei laogai, i campi agricoli lager che secondo alcuni sarebbero ancora attivi, nonostante l'annuncio della loro chiusura.

Vino, no a nuovi oneri con etichette nutrizionali

L'etichetta nutrizionale sul vino e gli altri alcolici non deve tradursi in un inutile aggravio di oneri burocratici per le aziende vitivinicole, a partire da quelle medio-piccole che contribuiscono in misura importante al nuovo record delle esportazioni di 5,6 miliardi nel 2016. Ad affermarlo è la Coldiretti nel commentare la decisione della Commissione Ue di lasciare ai produttori un anno di tempo per trovare un accordo su un'etichetta per fornire ai consumatori informazioni circa gli ingredienti e le calorie. L'obiettivo comune deve essere quello di fornire informazioni corrette senza però che questo vada a caricare le imprese agricole di adempimenti burocratici difficili da sostenere, considerata la grande varietà delle produzioni Made in Italy. La stessa "voglia di trasparenza" dovrebbe però essere garantita anche su altri aspetti del settore vitivinicolo che oggi danneggiano i produttori italiani e i consumatori di tutto il mondo, dalla possibilità consentita dall'Unione Europea ai paesi del Nord Europa di aumentare la gradazione del vino attraverso l'aggiunta di zucchero, pratica vietata nel nostro Paese, a quella di permettere la vendita di pseudo vino ottenuto da polveri miracolose contenute in wine-kit che promettono in pochi giorni di ottenere le etichette più prestigiose con la semplice aggiunta di acqua.

Psr, primi tagliandi ai Programmi per Lazio, Marche e Liguria

A più di un anno dalla loro approvazione, alcuni Psr italiani hanno subito modifiche, approvate a Bruxelles negli scorsi giorni, per allineare le Politiche di Sviluppo rurale alle indicazioni emerse in questi mesi di attività. Le novità riguardano, in particolare, le Regioni Lazio, Marche e Liguria. Le principali variazioni che riguardano il Psr della Regione Lazio sono sintetizzate di seguito. Per la misura di insediamento giovani, la dimensione economica massima per l'accesso alla misura, in termini di Produzione standard totale, passa da 1.000.000 di euro a 250.000 euro. Per l'intervento relativo la Costituzione Associazioni e Organizzazioni dei produttori (Sottomisura 9.1) sono stati ampliati i beneficiari comprendendo anche le Op e AOP costituite (ma non ancora riconosciute) purché ottengano tale riconoscimento entro il limite della chiusura dell'istruttoria di ammissibilità. Stanziamento complessivo di oltre 40 milioni di euro. Infine sono apportate alcune modifiche sulle regole di demarcazione tra l'Organizzazione comune di mercato ed il PSR. Le principali modifiche al Psr della Regione Marche rappresentano tendenzialmente una risposta alle "necessità" emerse dalla prima tornata di bandi, in cui si sono evidenziate carenze economiche, ad esempio per la

Misura sul Biologico e Benessere animale (fondi esauriti rispetto alle risorse disponibili per tutta la programmazione). Le modifiche specifiche sui singoli interventi riguardano, la Misura Investimenti (4.1) per la quale è esteso da 500 a 750 mila euro l'importo del contributo massimo che un'azienda può ricevere nell'intero periodo di programmazione. Sempre in tale intervento è previsto il finanziamento dei nuovi vigneti e di tutte le attrezzature ortofrutticole, integrando, in quest'ultimo caso, le possibilità offerte dal Psr e dall'Ocm (Organizzazione comune di mercato) frutta. A seguito degli eventi sismici che hanno colpito anche la Regione Marche, è stata considerata una variazione anche per la Misura relativa il "Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali" (Sottomisura 5.2) con un tasso di aiuto elevato dall'80% al 100% e aiuti per l'insediamento dei giovani agricoltori. In riferimento all'intervento relativo la diversificazione delle aziende agricole (Sottomisura 6.4.A) la nuova formulazione destina anche 4 milioni di euro alla trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti non agricoli (esempio, i birrifici artigianali). Ulteriori modifiche riguardano l'innalzamento ad 8 milioni (rispetto ai 5 iniziali) degli aiuti per il benessere animale,

mentre un'altra novità riguarda l'agricoltura biologica per la quale sono previsti premi anche per la castanicoltura. Infine, sono stati rimodulati i sostegni per le aree Natura 2000 e le indennità forestali. Le principali modifiche che riguardano il Psr della Regione Liguria hanno effetti diretti sulle misure investimenti (Sottomisura 4.1) e insediamento giovani (Sottomisura 6.1). Per la misura investimenti (Sottomisura 4.1 trasformazione prodotti agricoli) è stata inserita la possibilità di poter aderire alla misura in oggetto anche se si acquistano materie prime da terzi, purché la produzione aziendale rimanga prevalente. Prima della modifica, invece, se si integrava la propria produzione comprando da altri soggetti si doveva necessariamente aderire alla misura 4.2 (agroindustria). Per la misura relativa l'insediamento giovani (Sottomisura 6.1) è stato eliminato l'obbligo di fare investimenti superiori a 20.000€ per potere aderire alla misura e sono stati modificati i requisiti di Produzione standard previsti per la presentazione delle domande. Anche per la Sottomisura 6.2 relativa l'"Aiuto all'avvio di imprese per attività non agricole in aree rurali" è stato abolito l'obbligo di fare investimenti superiori a 30.000€ per potere aderire alla misura.

Pac, via libera alla modifica del sostegno accoppiato

Nel corso dell'ultima Conferenza Stato Regioni, è stata raggiunta l'intesa sulle modifiche da apportare al sostegno accoppiato a seguito delle osservazioni della Commissione Europea, immediatamente applicabili successivamente alla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Vediamo quali sono le modifiche. Il primo

prodotto interessato è la soia. La percentuale di pagamento oltre i primi 5 ettari è calcolata in proporzione al valore dell'importo unitario e non alla superficie. Tale modifica non comporta cambiamenti per l'agricoltore. Per quanto riguarda il cartamo c'è l'eliminazione di tale coltura tra le proteoleaginose ammissibili al sostegno per le aziende

del centro Italia (Toscana, Umbria, Marche e Lazio). Per l'olio d'oliva è necessario poi essere in regola con i registri di carico e scarico dell'olio per l'ottenimento del premio. Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, attraverso una circolare, sta definendo le modalità di attuazione della norma sull'utilizzo dei registri di carico

e scarico dell'olio per evitare discriminazioni tra produttori. La modifica proposta ha l'obiettivo di legare il premio accoppiato alla dimostrazione dell'effettiva produzione, pur rimanendo un sostegno ad ettaro e senza la definizione di quantitativi minimi di produzione richiesta. Consulta anche il sito <http://www.terrainnova.it/>

Florovivaismo, cresce l'export italiano ma consumi fermi

I dati Istat relativi al commercio florovivaistico nel 2016 mostrano una crescita delle esportazioni italiane in termini di valore e di volume, mentre le importazioni calano ma solo in termine di valore, crescendo come volumi. In particolare l'export è passato da 697 milioni di euro a 753 milioni di euro (+8%), con

una prevalenza delle destinazioni comunitarie che interessano l'82% delle esportazioni, mentre solo il 12% del prodotto florovivaistico italiano finisce sui mercati fuori dall'Ue. Dal punto di vista delle quantità, si è passati da 401 a 540 milioni di chilogrammi, con una incoraggiante crescita di 139 milioni di chilo-

grammi, pari al 35% di esportazioni in più. Per quanto riguarda le importazioni, queste sono passate da 534 milioni di euro a 524 milioni di euro, con un calo del 2%. Al contrario, in termini di quantità si erano importati 146 milioni di chilogrammi nel 2015, aumentati a 282 milioni di chilogrammi nel 2016 (123 milioni di

chilogrammi in più, pari ad un +93%). I segnali positivi ci sono, ora bisogna lavorare al nuovo piano florovivaistico nazionale, con azioni e risorse adeguate, perché la ripresa possa concretizzarsi, non solo in termini di export, ma anche nei consumi interni che invece stentano a riprendere forza.